

BATTESIMO DEL SIGNORE (Anno B)

Battesimo di Veronica Bonetti – Milano-Dergano, 10.01.2021

Lectures (Rito ambrosiano): Isaia 55,4-7; Efesini, 2,13-22; Marco 1,7-11

“In [Gesù Cristo] anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito.” (Ef 2,22)

Con questa frase, san Paolo descrive l'essenza della natura e identità nuove che il Battesimo realizza in noi. Il Battesimo infatti ci identifica al Figlio di Dio, abitato dall'amore del Padre nella comunione dello Spirito Santo. È come se la Santissima Trinità ci rimodellasse, ci riedificasse, come “tempio santo” (Ef 2,21), affinché la nostra persona diventi una dimora, un luogo in cui Dio si fa presente nella totalità del suo mistero di Dio uno e trino, di Dio che è Amore e Comunione, Dono inesauribile di Sé.

Ci è donata una nuova natura personale, ma non puramente individuale, perché, come scrive san Paolo, veniamo “edificati insieme” (2,22), cioè dentro il mistero del Corpo di Cristo che è la Chiesa. Il Battesimo non apre per noi un cammino di vita nuova individuale, ma di comunione, di una comunione che oggettivamente si edifica nell'appartenenza alla comunità cristiana che ci accoglie e accompagna per tutta la vita. In altre parole: il Battesimo consegna tutta la nostra vita al mistero della comunione, della comunione che Dio è nella Trinità, riflessa e incarnata nella comunione della Chiesa, tesa a dilatarsi in un rapporto di fraternità che abbraccia l'intera umanità, perché Dio è Padre di tutti e in Cristo siamo tutti fratelli.

La vita cristiana cambia realmente la nostra umanità, cambiando i rapporti che la costituiscono. San Paolo insiste molto su questo, in tutte le sue lettere, e ha consumato la vita per aiutare i cristiani delle prime comunità a crescere in questa coscienza e in questa esperienza: “Per mezzo di [Cristo] infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito. Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio” (Ef 2,18-19).

Vivere la comunione con Dio e il prossimo è un lavoro, a volte una fatica, perché domanda una continua conversione, ma è soprattutto una grazia da riconoscere ed accogliere, una possibilità affascinante di vita più intensa e feconda, perché la vera eredità dei santi è proprio questa familiarità con Dio e i fratelli che dilata la nostra persona. Chi si lascia conquistare dalla bellezza di una vita di comunione, passa dalla triste chiusura su noi stessi in cui il peccato ci vuole rinchiudere, ad una radiosità di cuore che non finirà mai. I santi infatti irradiano comunione, anche al di là della morte, e per tutta l'eternità, come stelle nel firmamento della comunione trinitaria.

Questo mistero, Gesù ha voluto illustrarlo per noi iniziando il suo ministero pubblico col lasciarsi battezzare da Giovanni Battista. La vita pubblica di Gesù è stata proprio un tempo di irradiazione della presenza del Figlio di Dio nel mondo umano, e per questo, al momento del Battesimo al Giordano, in Lui si è rivelato il fulcro luminoso della sua presenza: la sua comunione con il Padre nel dono reciproco dello Spirito Santo.

Gesù ci insegna cosa significa vivere del Battesimo che Lui ci donerà morendo in Croce per noi. Il Battesimo dona una concezione del proprio io che, per così dire, “vede squarciarsi i cieli” (Mc 1,10) su di noi, per permettere alla colomba dello Spirito di riempierci della sua umiltà e mitezza e alla parola del Padre di esprimerci la sua predilezione che ci rende figli nel Figlio: “Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento” (Mc 1,11).

È incredibile che all'uomo peccatore sia donata una tale identità, una tale dilatazione dell'io nell'infinito ed eterno rapporto della Trinità! Se ne fossimo coscienti, il lavoro sull'accoglienza della grazia battesimale sarebbe l'impegno prioritario e costante della nostra vita; ci penseremmo sempre; bruceremmo di desiderio di vivere così, di vivere quello che siamo già per Dio, ma che siamo troppo poco nella coscienza che abbiamo di noi stessi, degli altri, anche dei nostri famigliari e dei nostri bambini.

Ma proprio per aiutarci in questo, Gesù, dopo il Battesimo, comincia subito a creare una compagnia di persone che Lui stesso educa, forma, corregge, evangelizza, trasforma con la potenza autorevole e miracolosa della sua presenza. Ci offre cioè una possibilità di seguire i passi di questa nostra pienezza in Lui, così che la straordinaria natura nuova che ci è donata nel Battesimo possa diventare cammino che accompagna la nostra libertà verso l'accoglienza piena della natura filiale e fraterna che ci è donata da Dio.

In fondo, tutta la missione evangelizzatrice del Figlio di Dio è consistita nel dilatare a tutti la parola che il Padre ha fatto risuonare su di Lui, proprio mentre scendeva la colomba dello Spirito: “Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento” (Mc 1,11). Con la sua parola, con la sua amicizia, con i suoi miracoli, con la tenerezza e misericordia del suo sguardo, ma anche con i suoi richiami, talvolta severi, alla conversione, e poi con la sua passione, morte e risurrezione, Gesù ha portato a compimento la condivisione a tutta l'umanità di questa parola del Padre su di Lui. Tramite il Figlio e il dono dello Spirito, ogni uomo è chiamato a sentirsi esprimere personalmente l'amore di predilezione del Padre che ci rende figli, che crea in noi la vita filiale e fraterna. E Gesù ha affidato alla Chiesa il compito e la grazia di continuare questa Sua missione, con la parola e i sacramenti, le opere e la testimonianza fino al martirio.

Il Tempo di Natale si compie con la festa di oggi, non per chiudersi fino al prossimo Natale, ma per diventare tempo di missione e di conversione, cioè tempo in cui l'umanità nuova, che appare in tutta la sua bellezza già pasquale in Gesù trentenne che esce in preghiera dalle acque del Giordano, ci raggiunge come grazia da accogliere e da trasmettere – oggi specialmente alla piccola Veronica –, affinché tutta la nostra vita e tutta l'umanità si lascino trasformare dalla tenera predilezione del Padre.

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist*